

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

28

mercoledì 3 maggio 2006

Unità COMMENTI

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

Cara Unità

Aria di primavera: si è dimesso Berlusconi

Oggi 2 maggio, più di ieri, è un grande giorno. Berlusconi, l'uomo che dopo tanti anni ha fatto correre agli italiani il rischio di un ritorno della dittatura, è costretto dagli elettori a rassegnare le sue dimissioni e tornare a casa. Il pericolo per l'Italia è stato grande, anche alla luce della presunzione e arroganza con cui l'uomo riteneva di avere diritto a governare quasi per investitura divina. È stato difficile battere chi controllava, da padrone, tre tv private e da presidente del Consiglio altre tre pubbliche.

L'utilizzazione dei mezzi di comunicazione, con tutte le menzogne che abbiamo ascoltato, rende primario l'obbligo, per la coalizione vincente, di ridimensionare questo conflitto di interessi ancor prima di altri, pur urgenti provvedimenti.

Noi tutti che per ben cinque anni abbiamo sofferto, fino all'ultimo, una incredibile presenza mediatica, ci auguriamo che tutti i partiti dell'Unione siano compatti nel difendere, dapprima la democrazia, come valore generale ed insostituibile e solo, successivamente, le pur legittime diverse posizioni dei singoli partiti.

Giuseppe Bergamasco

Bertinotti e Marini: forse l'Italia riscopre il lavoro

Caro direttore, con l'elezione di due ex sindacalisti alla presidenza del Senato e alla Camera dei deputati, il mondo del lavoro, da decenni sottoposto a durissimo attacco nelle condizioni di vita e di lavoro, torna a far parlare di sé. Peccato che Cofferati si sia fatto "sbolognare", viceversa si poteva avere anche un primo ministro proveniente dal sindacato...

Bertinotti ha dedicato la sua vittoria agli operai, cosa molto bella e significativa. Marini ha ricordato la centralità del lavoro. Complessivamente il centro sinistra, che si appresta a governare, nel suo programma rilancia le questioni del lavoro e dei lavoratori.

Certo, da ex operaio e militante sindacale, sono orgoglioso di ricevere una dedica. Tuttavia, voglio ricordare che gli operai, ed in generale il mondo del lavoro, hanno bisogno di fatti e concretezza. Il mondo del lavoro, tutto, abbisogna di democrazia e partecipazione, di diritti e certezze nel futuro.

Pasquale Morabito

Primo maggio tutto l'anno: ora tocca a Prodi

Il primo Maggio di quest'anno ha avuto una sapore diverso. La speranza di tante anime prostrate dalle varie Mafie, da diritti negati, dal lavoro precario, dal ricatto di uno stato di bisogno che nel Sud ti fa accettare di tutto. La voglia di ritornare a sperare, di ritornare un Paese "normale", la voglia di vedere le due facce dell'Italia che riescono a concertare un futuro migliore, la voglia di dimenticare la telecrazia berlusconiana che ha oscurato la libertà, la voglia di vedere una giustizia non succube di po-

teri forti, la voglia di ridare all'Italia quella dignità che in questi cinque anni ci siamo giocati a causa di un premier guiteoso e di una maggioranza incapace di dare risposte al Paese, se non prontissima a votare l'invotabile pur di salvare il proprio Capo e le sue aziende...

Questo lo spirito di questo primo Maggio in piazza. Ora sta a voi, che abbiamo votato, governare con lo spirito di chi sa che il compito è difficile ma non impossibile, e che può contare su una Piazza che ha indicato la strada.

Antonio Cortese, Bologna

Moratti: hanno fischiato la sua riforma non i suoi diritti

La sig.ra Moratti non può dire di aver partecipato a titolo personale alle manifestazioni del 25 aprile e del 1° maggio tenutesi a Milano, d'altronde, a suo dire, le prime e guarda caso svoltesi durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative di Milano che la vedono candidata a sindaco per la CdL.

Era, fino a ieri, il ministro in carica della Pubblica Istruzione ed è stato prevalentemente in questa veste che è stata fortemente contestata, in quanto responsabile di una riforma che determinerà l'affossamento della scuola pubblica italiana, se non opportunamente cambiata. Il suo sentimento antifascista sarebbe stato apprezzato se, in un recente e pregresso periodo, la stessa Moratti avesse preso le distanze da un'alleanza elettorale che vede partecipi partiti politici che dai valori della Resistenza sono lontani mille anni luce e, ancor di più, portatori di un antisemitismo conclamato.

Sarebbe giusto, a questo punto, una sua coerente chiarificazione stante l'accordo politico stipulato dalla sua parte politica con partiti dell'ultradestra.

Al suo papà lo stesso riconoscimento dovuto a tanti uomini e donne che, con il loro eroismo,

hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Pietro Mitrone

L'ultimo "giapponese" della Rai: Aldo Forbice

Poche righe per informare dell'esistenza di un oscuro conduttore, uno degli ultimi "giapponesi" non ancora rassegnati per il risultato elettorale. Ogni sera, su RadioDue a «Zapping», si consuma una delle più esilaranti e vergognose tragicommedie dell'intero palinsesto mediatico. Aldo Forbice, da solo, riesce a svolgere la funzione di bandante del passato governo e oscurare l'intero lavoro svolto dal cordone sanitario dell'ex premier. Più di Bondi e Cichitto, meglio di Fede e Schifani. Prendiamo la sera del 1° maggio e la contestazione della Moratti a Milano. A un ascoltatore che, pur condannando i fischi, sottolineava la totale assenza di ministri del passato governo nelle precedenti edizioni, piccato, Forbice ha risposto che non era affatto vero: lui ricordava quella di Gino Giugni e di qualche altro contemporaneo. Attentissimo però a mascherare l'assenza, durata ben cinque anni, di Berlusconi alle celebrazioni del 25 aprile. A un secondo che associava la variante del «presidente operaio» ai recenti «operai presidenti» Bertinotti e Marini, Forbice ha sornionamente suggerito che, con ogni probabilità, gli ultimi due «operai non lo erano mai stati». Allo zelante conduttore vorrei chiedere in quali anni Berlusconi ha versato i regolari contributi da operaio specializzato.

Franco Vassia

«Un giorno in Senato»: facciamolo leggere nelle scuole

Ho letto l'articolo di Furio Colombo «Un gior-

no in Senato» e vi pregherei di fare le mie congratulazioni e il mio ringraziamento all'autore. Un saggio così fatto dovrebbe essere inserito nei testi di scuola a tutti i gradi e livelli. È confortante leggere quello che il proprio pensiero esprime e che per mille motivi non si riesce mai a dire.

Sergio Centola

Mi avete letto nel pensiero: il sito è migliorato

Di sei mesi in sei mesi, sono abbonato a l'Unità on-line ormai da tre anni e già da un po' di tempo mi ero riproposto di scrivere per chiedere di rendere il giornale più snello nella navigazione.

Si vede che mi avete letto nel pensiero poiché il primo maggio a mezzanotte ho avuto modo di apprezzare la nuova veste grafica e di impaginazione.

Visto che il sito ormai è sistemato, a questo punto vi chiedo di continuare a approfondire il massimo impegno a snellire il dialogo e la comprensione tra noi elettori e i partiti dell'Unione a cui abbiamo affidato l'incarico di governare (ribadendo «affidato l'incarico di governare», per i politici più distratti).

Alberto Quarantotto

Unità online: un bel salto in avanti

Desidero esprimere il mio apprezzamento per la nuova Unità online: è semplice, immediata, pulita. La primavera è davvero arrivata!

Serena Turri

**FULVIO ABBATE
SAGOME**

Le praterie della sinistra

Mi dicono che molto presto nel nostro Paese ci sarà una nuova formazione politica chiamata Partito democratico. Un partito che, se ho capito bene i molti discorsi sul tema, metterà insieme i Democratici di sinistra (già Pci e poi Pds) e Democrazia e libertà, alias la Margherita, (già Dc o comunque area cattolica popolare). Un soggetto nuovo suggerito, mi riferisco sempre alle voci che circolano intorno al progetto, sia dalla necessità di attrezzarsi adeguatamente rispetto ai meccanismi elettorali che prevedono una polarizzazione delle forze in campo sia dal bisogno di unire le medesime forze al fine di rendere possibile una grande aggregazione popolare capace di rispondere alle «sfide del presente» e ovviamente a quelle del futuro. Un partito di centro, intuitivo. Ripeto: un partito decisamente di centro, o sbaglio? Una sorta di compromesso storico a scoppio ritardato, se mi posso permettere l'azzardo balistico-spazio-temporale. Un partito di centro perché, come afferma l'opinione comune, «è davvero impossibile pretendere di più in un paese come l'Italia, ma ti sei mai guardato intorno, ma ci vai in giro?». Un partito di centro perché «ti sembra poco?». Un partito di centro perché «facciamole, queste benedette riforme che necessitano al Paese!». Un partito di centro perché «si tratta di contemperare numerose esigenze, e poi francamente: tutto, purché Berlusconi la smetta di fare il bello e il cattivo tempo!».

Inutile dire che, salvo imprevisti, questo tipo di considerazioni e di ragionamenti fondati sul cosiddetto «buon senso» e sulla «ragionevolezza» non tengono conto dell'esistenza di un dato vero o presunto, necessario o puramente formale, doveroso o voluttuario, quale l'esistenza o la semplice necessità della sinistra. Domanda d'obbligo: fermo restando che il discorso sulla «base comune» nella prospettiva del cambiamento e della «modernizzazione» del Paese in senso democratico possa es-

sere ritenuto «una cosa sensata», resta comunque il problema della sinistra. Meglio ancora: che fine farà? La sinistra, chiaramente. Faccio un esempio terra terra, ma forse proprio per questa ragione abbastanza dialettico: tecnicamente parlando, finirò come nel caso del mio amico Alberto, persona incapace di prepararsi perfino un uovo sodo, Alberto che dopo la separazione dalla sua donna eliminò il problema dell'inutilità della cucina piazzandogli un armadio davanti alla porta? E se davvero così fosse, è sicuro che nessuno ne rivendicherà la praticabilità? È credibile, tanto per restare nella metafora, che nessuno rimuoverà quell'armadio?

Come vedete il problema non è di facile soluzione. Passi il fatto che in quindici anni (cioè dalla svolta di Achille Occhetto e la nascita del Pds) non ci sia mai stato un vero (e sincero) soppesamento sulla mutazione di un soggetto politico di massa quale l'ex Pci, adesso invece sarà invece ineludibile da parte dei gruppi dirigenti la necessità di fornire una risposta a coloro che diranno: e va bene, ora siete il Partito democratico, ma a questo punto le praterie sconfinano della sinistra non penserete certo di continuare a presidiarle come se tutto fosse come prima, o no? Esatto: nel momento stesso in cui ci sarà questo gagliardo Partito democratico le praterie nostrane della sinistra saranno campo libero, territorio nel quale ognuno potrà accamparsi, senza che chicchessia, segretario di sezione o segretario nazionale, possa dire «no, questo pezzo di terra è mio!». Sbaglio? C'è chi si vede già come certi contadini del tempo dell'occupazione delle terre incolte: tromba, bicicletta e bandiera (in questo caso, rimasta rossa) al vento che corre felice a dire questa terra adesso non me la tocca più nessuno. Non credo proprio che D'Alema o Fassino, o lo stesso Mussi, dopo aver sottoscritto l'atto di fondazione del nuovo partito presumibilmente di centro, avranno qualcosa da obiettare. O sbaglio? f.abbate@iscali.it

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma si doveva capire come il risultato delle elezioni politiche, sommato all'elezione dei presidenti di Camera e Senato, aggiunto al clima di vigilia di dimissioni di un governo lunghissimo, poteva influenzare il popolo del primo maggio, che non è soltanto il popolo della sinistra. Un popolo di giovani, quasi solo giovani, e ovviamente il popolo dei precari, il popolo della legge 30. Gente abituata a non «fare progetti a lunga scadenza», parafrasando una vecchia battuta di Humphrey Bogart. Come era quel popolo lì? A dire il vero, la domanda andrebbe girata prima di tutto a Romano Prodi e ai suoi alleati. Se avessero potuto affacciarsi da un terrazzo di San Giovanni, e avessero potuto guardare attentamente, avrebbero visto un po' di cose.

1. Il senso di speranza. La gente del primo maggio sorrideva, era felice, e coglieva quella occasione, che è sempre stata una occasione simbolica, per dire: attenti, contiamo su di voi. Il senso della speranza mancava da molto tempo dalle piazze. Poi è vero, lo spettacolo aiutava: aiutava Ligabue e Pino Daniele, il ritmo dei Sud Sound System e il rapper Caparezza. Anche se alcuni era un po' troppo preoccupati a «far parlare la musica», o a chiarire che «o si fa musica o si fa politica», e altre banalità del genere (mandarli a ripetizione da Bob Dylan, o da Bruce Springstein, o da Bono, gli farebbe bene...). E aiutava soprattutto quel trascinato vero e popolarissimo di Claudio Bisio che sapeva invece assai bene che musica e politica, al primo maggio, sono la stessa cosa, senza che la politica o la musica ne risentano. Insomma anche per tutte queste cose, l'altro ieri a San Giovanni i sorrisi erano diversi. Gli sguardi erano cambiati.
2. Nessun rancore sul passato. Nonostante certe leggi del governo Berlusconi si possono pagare care, specie a quell'età, come la legge sulla droga. Ma quasi una volontà di voltare pagina. Tutte le battute su Berlusconi, negli striscioni, tra le parole della gente, erano battute spiritose, ironiche, e divertite. La migliore? «Io sto a Berlusconi come Bisio al pettine».
3. L'idea che questo Paese va rimesso sui binari giusti. Attraverso il lavoro. Il lavoro è la condizione del futuro, l'unica possibile, per quei giovani in piazza. Lo ha detto Bisio, lo hanno detto, anzi lo hanno cantato Epifani, Bonanni e An-

Piazza di governo

geletti, con un «Viva l'Italia» su cui il mio amico De Gregori avrà avuto uno shock di genere melodico, viste le stonature davvero esagerate. Ma andava bene lo stesso. «Viva l'Italia» di De Gregori è una canzone per nulla epica, e assolutamente antiretorica, fredda e vera come l'acciaio: «viva l'Italia assasinata dai giornali e dal cemento... l'Italia metà dovere e metà fortuna...». Funzionava, dopo cinque anni di retoriche berlusconiane, una giovane piazza «di maggioranza» antiretorica che rimetteva la parola «Italia» al posto che le compete. Come era giusto applaudire i carabinieri morti di Nassyria sventolando le bandiere arcobaleno della pace.

4. Il grande tema della criminalità organizzata, della mafia, e la lettera dei ragazzi di Locri. La consapevolezza dei più giovani, che non sono cinici e non sono fittamente fatalisti, si deve passare da lì perché qualcosa cambi. Che il sud Italia può rinascere soltanto attraverso il ripristino della legalità.

La prova generale di una piazza che non era più piazza di opposizione

Libertà di stampa: Italia in serie C

GIUSEPPE GIULIETTI

Sembrava un'impresa quasi impossibile: l'Italia berlusconiana ha finalmente conquistato un record, anche se negativo ed è quello relativo alla libertà d'informazione e alla libertà del mercato dei media. Oggi, infatti, è il 3 maggio e, come ogni anno, l'Onu dedica questa giornata a un bene prezioso e troppo spesso oltraggiato in giro per il pianeta: la libera circolazione delle idee e delle opinioni, la possibilità di accedere alla conoscenza e alla informazione. Come ogni anno, di questi tempi, una grande e libera associazione americana la Freedom House ha pubblicato il suo rapporto annuale. Nell'ulti-

mo rapporto l'Italia aveva conquistato il settantasettesimo posto, maglia nera in Europa: sembrava impossibile far peggio, invece no! Nel rapporto di quest'anno l'Italia è riuscita a «conquistare» la settantunesima posizione. Basta leggere il rapporto per comprendere come Freedom House non faccia sconti a nessuno. Le situazioni di Cuba, della Cina, dell'Iran, della Russia, di tanti altri Paesi del sud del mondo, sono descritte in modo implacabile, a prescindere dai regimi. La stella polare di questa organizzazione, infatti, è rappresentata dalla cultura dei diritti civili e della libertà dei mercati. Il giudizio negativo sull'Italia non deriva da avversione ideologica, né da pregiudizio an-

ti-berlusconiano, ma dalla fredda valutazione della anomalia italiana, parte della quale è persino preesistente al governo della destra. In particolare è il tema dell'irrisolto conflitto di interessi a destare l'attenzione preoccupata degli estensori di questo rapporto. La commissione tra politica, affari e media determina così l'inevitabile crollo dell'Italia nella classifica generale. L'ulteriore chiusura del mercato e della raccolta pubblicitaria, determinata anche dall'approvazione della legge Gasparri, ha consolidato una situazione che attualmente assegna all'Italia il poco invidiabile primato della nazione come il più alto tasso di concentrazione delle risorse pubblicitarie attorno a due aziende, Me-



diastet e Rai. L'anomalia italiana, in questo ultimo anno, è stata aggravata dal fatto che il governo presieduto dal medesimo berlusconiano abbia persino nominato parte del Consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica. Queste scelte non sembrano affatto normali al di fuori dei nostri confini. Come se non bastasse, almeno fino a qualche giorno fa, non erano ancora tornati in tv quanti erano stati cacciati in seguito a un pubblico comando impartito dall'ex presidente del Consiglio ed immediatamente eseguito dalla dirigenza della Rai di allora. Il rapporto, infine, fa anche riferimento al controllo politico della Rai (e qui la colpa non è certo del solo Berlusconi), al ruolo delle

«Ma verrà un giorno che tutte quante, / o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao, / ma verrà un giorno che tutte quante, / lavoreremo in libertà». E se si pensa che moltissimi di quei giovani di San Giovanni venivano dalle regioni del sud, le stesse regioni che hanno dato assieme al centro Italia il risultato più convincente al centro sinistra, molti conti tornano. E molte aspettative pesano come non mai.

rcotroneo@unita.it